

Bazyli DEGÓRSKI O.S.P.P.E.*

IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE NEL COMMENTO AL “SIMBOLO APOSTOLICO” DI SAN QUODVULTDEUS DI CARTAGINE

Il “Simbolo Apostolico” è l’antico *Credo* della Chiesa latina che, fino ad oggi, viene adoperato, per esempio, nella liturgia battesimale dell’Occidente cristiano e inserito tra le preghiere del mattino e della sera, oltre che nella recita del rosario. Sappiamo con certezza che tra il II e il III secolo, nella Chiesa di Roma, fu utilizzato durante il conferimento del battesimo un peculiare *Credo*, il cosiddetto “Simbolo Romano”, dal quale sorse proprio il “Simbolo Apostolico”¹. Il testo di questo “Simbolo Romano” è stato tramandato in latino da Rufino di Aquileia (detto anche di Concordia) e, prima di lui (nel 340 circa), in greco, da Marcello di Ancira. Lo stesso *Credo*, però, è senza dubbio più antico ancora. Si sa che, sino alla metà del III secolo, la lingua liturgica della Chiesa di Roma era il greco. Il testo originale del “Simbolo Romano” fu scritto in greco. Dato, però, che in questa Chiesa erano, senza dubbio, presenti anche persone semplici, non colte, che non conoscevano il greco, possiamo giustamente pensare che già allora esistesse pure una traduzione latina di detto “Simbolo”.

Basandoci sulla testimonianza della “Tradizione apostolica” di sant’Ippolito di Roma² (o, se vogliamo, dello Pseudo Ippolito di Roma, inizio del sec.

* Prof. dr hab. Bazyli Degórski, O.S.P.P.E. – professore di patrologia e di teologia dogmatica dell’età patristica presso la Pontificia Università S. Tommaso d’Aquino a Roma, e professore di patrologia e di antropologia patristica alla Pontificia Facoltà Teologica „Teresianum” a Roma; procuratore generale presso la Santa Sede; email: osppe.roma@gmail.com.

¹ A proposito della genesi del “Simbolo” della Chiesa di Roma, cf. B. Capelle, *Le symbole romain au II^e siècle*, RBen 39 (1927) 33-45; idem, *Les origines du symbole romain*, RTAM 2 (1930) 5-20.

² Proveniente dal 220 circa, la *Traditio Apostolica* (Ἐποστολικὴ παράδοσις) fu scritta in greco. L’originale di essa si perse. Ne abbiamo solo dei frammenti. Il testo latino che possediamo sono i *Fragmenti* di Hauler o del codice *Veronensis* 55 (cf. *Didascaliae Apostolorum fragmenta ueronensis Latina: Accedunt canonum qui dicuntur Apostolorum et Aegyptiorum reliquae*, ed. E. Hauler, Leipzig 1900). Si tratta di un rituale romano tradotto in latino ai tempi di san Damaso papa, nel 380 circa. Questo rituale serviva probabilmente per le celebrazioni della liturgia a Roma in ambo le lingue: in greco e in latino. L’edizione critica della *Traditio apostolica*: Hippolyte de Rome, *La Tradition Apostolique d’après les anciennes versions. Introduction, traduction et notes*, ed. B. Botte, SCh 11bis, Paris 1968². Cf. anche F. Ruggiero, *Celebrazione, effusione della grazia e annuncio nella Tradizione Apostolica*, in: *Liturgia ed evangelizzazione nell’epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di Enzo Lodi*, ed. E. Manicardi – F. Ruggiero, Studi e Saggi della Sezione Seminario Regio-

III) il quale, descrivendo il rito del battesimo conferito nella Chiesa di Roma, fornisce una professione di fede che, salvo poche eccezioni, concorda con il testo del “Simbolo Romano”, possiamo pensare che almeno verso la fine del II secolo questo “Simbolo” fosse utilizzato dalla Chiesa di Roma³.

Alcuni altri simboli di fede in Occidente cominciarono a basarsi proprio su questo “Simbolo Romano” già nella prima metà del III secolo. Nella seconda metà del III secolo, invece, il testo del “Simbolo Romano” ottenne quella forma nella quale lo presentano Marcello di Ancira e Rufino di Aquileia (o di Concordia). In tale forma, esso fu accettato, con poche varianti, da altre Chiese occidentali⁴.

nale dello Studio Teologico Accademico Bolognese 3, Bologna 1996, 147-184; B. Degórski, *Zarys liturgii okresu patrystycznego. Zagadnienia wybrane*, in: *Liturgia w klasztorach paulińskich w Polsce. Źródła i początki*, ed. R. Pośpiech, Musica Claromontana – Studia 1, Opole 2012, 25-77. Circa la preghiera nella *Traditio Apostolica*, cf. M. Maritano, *La preghiera nei Padri Greci*, in: *Enciclopedia della preghiera*, ed. C. Rossini – P. Sciadini, Città del Vaticano 2007, 461-462.

³ Cf. Hippolytus Romanus, *Traditio Apostolica* 21, SCh 11bis, 84-86: „Descendat autem cum eo [= baptizando] diaconus hoc modo. Cum ergo descendit qui baptizatur in aquam, dicat ei ille qui baptizat manum imponens super eum sic: Credis in deum patrem omnipotentem? Et qui baptizatur etiam dicat: Credo. Et statim manum habens in caput eius inpositam baptizet semel. Et postea dicat: Credis in Christum Iesum filium dei, qui natus est de spiritu sancto ex Maria uirgine et crucifixus sub Pontio Pilato et mortuum est [et sepultus] et resurrexit die tertia uiuus a mortuis et ascendit in caelis et sedit ad dexteram patris uenturus iudicare uiuos et mortuos? Et cum ille dixerit: Credo, iterum baptizetur. Et iterum dicat: Credis in spiritu sancto et sanctam ecclesiam et carnis resurrectionem? Dicat ergo qui baptizatur: Credo. Et sic tertia uice baptizetur”. Cf. anche B. Botte, *Note sur le symbole baptismale de saint Hippolyte*, in: *Mélanges J. de Ghellinck*, I, Gembloux 1951, 189-200; B. Degórski, *Duchowni w starożytności chrześcijańskiej*, in: *Kapłaństwo w posłudze paulińskiej. Sympozjum pt. Kapłaństwo – dar i tajemnica, które odbyło się 21 listopada 2009 roku na Jasnej Górze z okazji Anni Sacerdotalis, ogłoszonego przez Benedykta XVI*, ed. J. Mazur, Jasna Góra – Częstochowa 2010, 39-40.

⁴ Cf. M. Simonetti, *Introduzione*, in: *Rufino. Spiegazione del Credo*, Collana di Testi Patristici 11, ed. M. Simonetti, Roma 1978, 17. A proposito del „Simbolo Romano” e del „Simbolo Apostolico”, cf. anche: O. Culmann, *Les premières confessions de foi chrétiennes*, Cahiers de la Revue d’Histoire et de Philosophie Religieuses 30, Paris 1948; (S. Sabugal, *Io credo. La fede della Chiesa. Il Simbolo della fede – storia e interpretazione*, trad. italiana di L. Fatica, Roma 1990 (S. Sabugal, *Credo. La fe de la Iglesia. El símbolo de la fe: historia e interpretación*, Zamora 1986); J.N.D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, trad. italiana B. Maresca, Napoli 1987, 99-163, 363-392; E. Lodi, *Il Credo Ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990, 85-86; A. Eckmann, *Święty Augustyn jako komentator Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego*, ed. R. Knapiński, Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie 159, Lublin 1997, 161-177; S. Longosz, *Struktura Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 77-99; H. Pietras, *Geneza Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 63-76; E. Staniek, *Rola Symbolu Apostolskiego w patrystycznej koncepcji katechizmu Kościoła katolickiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 13-23; M. Starowieyski, *Legenda o powstaniu Składu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 51-62; B. Degórski, *Tajemnica wcielenia w komentarzach św. Quodvultdeusa z Kartaginy do “Składu Apo-*

Il “Simbolo Romano” veniva recitato ben due volte durante il conferimento del battesimo nella Chiesa di Roma: innanzitutto dal catecumeno da solo, immediatamente prima del battesimo, poi ancora durante lo stesso rito del sacramento. In questo caso, il sacro ministro del battesimo interrogava il battezzando subito prima della prima immersione sacramentale: “Credi in Dio Padre onnipotente?”⁵, e il battezzando rispondeva: “Credo”⁶. Quindi, di nuovo gli domandava, prima della seconda immersione sacramentale: “Credi nel nostro Signore Gesù Cristo, l’unico Figlio di Dio Padre?”⁷, ed egli fermamente rispondeva: “Credo”⁸. Infine, prima della terza immersione battesimale: “Credi nello Spirito Santo?”⁹, e il battezzando rispondeva sempre affermando con convinzione: “Credo”¹⁰.

Per quanto concerne le più importanti differenze che si incontrano tra il primitivo “Simbolo Romano” e la sua forma sviluppata, ossia il “Simbolo degli Apostoli”, bisogna soprattutto dire che in quest’ultimo appaiono delle aggiunte e precisazioni che non si riscontrano nel “Simbolo Romano”¹¹.

L’imperatore Carlo Magno, volendo rimuovere tutte le varianti che si incontravano nei simboli di fede, impose all’intero impero il “Simbolo degli Apostoli” facendo di esso l’unica formula della professione di fede. La Chiesa di Roma, ciò nonostante, rimase fedele al suo “Simbolo” tradizionale e soltanto, come pare, tra il X e l’XI secolo, sotto un forte influsso dell’Impero, accettò il “Simbolo degli Apostoli”¹².

stolskiego”, in: *Wizja pedagogiczna Jana Pawła II dla współczesnej edukacji*, ed. M. Włosiński, Włocławek 2009, 85-91. Un’ampia bibliografia riguardante le antiche formule ed espressioni della fede e i commenti al “Simbolo” è stata raccolta da: S. Longosz, *Bibliografia. I. okres patrystyczny*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 447-458.

⁵ Pseudo Hippolytus Romanus, *Traditio Apostolica* (versiones “Testamenti Domini nostri” et latina) 21, SCh 11bis, 84: “Credis in deum patrem omnipotentem?”, la traduzione italiana è mia.

⁶ Ibidem, SCh 11bis, 84: “Credo”.

⁷ Ibidem, SCh 11bis, 84: “Credis in dominum nostrum Iesum Christum unicum filium dei patris?”, la traduzione italiana è mia.

⁸ Ibidem, SCh 11bis, 84: “Credo”.

⁹ Ibidem, SCh 11bis, 86: “Credis in spiritu sancto”, la traduzione italiana è mia.

¹⁰ Ibidem, SCh 11bis, 86: “Credo”.

¹¹ Ecco le più significative differenze che si incontrano tra questi due simboli: 1) il “Simbolo degli Apostoli” dopo le parole “Credo in Dio Padre onnipotente” aggiunge le parole: “creatore del cielo e della terra”; 2) nel “Simbolo degli Apostoli” leggiamo: “che fu concepito dallo Spirito Santo, nacque dalla Vergine Maria”, nel “Simbolo Romano” invece si legge nel modo seguente: “che è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria”; 3) il “Simbolo degli Apostoli”, dopo le parole “mori e fu sepolto”, aggiunge la frase: “discese agli inferi”; 4) il “Simbolo degli Apostoli”, dopo le parole “[credo] la santa Chiesa”, aggiunge le parole: “cattolica, la comunione dei santi”; 5) il “Simbolo degli Apostoli”, dopo le parole “la risurrezione della carne”, aggiunge anche: “e la vita eterna”. Per quanto riguarda i testi dogmatici di questi due “Simboli”, cf. Kelly, *I simboli di fede*, p. 436 (ciò che concerne il “Simbolo Romano”), 451-452 (ciò che riguarda il “Simbolo degli Apostoli” = il *Textus receptus*).

¹² Cf. Simonetti, *Introduzione*, p. 18.

Ancora diacono, san Quodvultdeus già fu amico di sant'Agostino d'Ippona, con il quale ebbe uno scambio epistolare nel 428¹³, ovvero poco tempo prima della morte del vescovo d'Ippona.

San Quodvultdeus divenne, in seguito, vescovo della sede metropolitana dell'Africa settentrionale Latina, cioè della più importante città della regione: Cartagine. In più, ciò avvenne nei difficili tempi delle incursioni e delle invasioni barbariche dei Vandali. Il loro re, Genserico, lo espulse nel 439 dalla sua sede vescovile e metropolitana di Cartagine. Allora, san Quodvultdeus si rifugiò a Napoli in Italia, dove poi morì nel mese di ottobre dell'anno 454¹⁴.

Per quanto riguarda il pensiero dogmatico di san Quodvultdeus circa il tema da noi trattato, egli spiega tutto il contenuto del "Simbolo Apostolico" in tre "Sermoni" *De Symbolo*¹⁵. Il santo vescovo indirizza questi sermoni ai

¹³ Cf. Augustinus, *Epistula* 221 e 223. Queste *Epistulae* sono state collocate tra le lettere di sant'Agostino d'Ippona.

¹⁴ Per quanto riguarda san Quodvultdeus, cf. ad esempio: D.G. Morin, *Pour une futur édition des opuscles de Quodvultdeus, évêque de Carthage au I^e siècle*, RBen 31 (1914) 156-162; P. Shepens, *Un traité à restituer à Saint Quodvultdeus, évêque de Carthage au I^e siècle*, RSR 10 (1919) 230-243; D. Franses, *Die Werke des hl. Quodvultdeus, Bischofs von Carthago*, München 1920; P. Shepens, *Les œuvres de saint Quodvultdeus*, RSR 13 (1923) 76-78; M. Simonetti, *Studi sulla letteratura cristiana d'Africa in età vandolica*, "Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere. Rendiconti" 83 (1950) 1-18; P. Antin, *Quodvultdeus. Livres des promesses et des prédications de Dieu*, "Latomus" 23 (1964) 841-842; P. Courcelle, *Quodvultdeus redivivus*, REA 67 (1965) 165-170; M. Pellegrino, *Intorno a Quodvultdeus. De promissionibus et praedicationibus Dei*, RSLR 2 (1966) 240-245; Y.-M. Duval, *Un nouveau lecteur probable de l'H.E. de Rufin d'Aquilée: l'auteur du Liber promissionibus et praedicationibus Dei*, "Latomus" 26 (1967) 762-777; D. Ambrasi, *Quodvultdeus*, BS XII 1335-1338; M. Simonetti, *Note sul testo di alcuni passi di opere attribuite a Quodvultdeus*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 14 (1978) 291-299; idem, *Qualche riflessione su Quodvultdeus di Cartagine*, "Rivista di Letteratura e Filologia Classica" 14 (1978) 201-207; A.V. Nazzaro, *Quodvultdeus*, in: *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 383-384; H. Drobner, *Quodvultdeus, hl.*, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, ed. F. W. Bautz – T. Bautz, vol. 7, Herzberg 2004, 1137-1142; A.V. Nazzaro, *Quodvultdeus*, in: M. Sordi – A.M. Triacca, *Dizionario di Omiletica*, Torino – Bergamo 1998, 1310-1313; A. Vicenzo, *Quodvultdeus: un vescovo dell'Africa vandalica a Napoli*, in: *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, ed. M. Rotili, Napoli 2001, 33-51; *Quodvultdeus. Il Libro delle promesse e delle predizioni di Dio*, ed. L. Dattrino, Città del Vaticano 2002; *Quodvultdeus of Carthage, The Creedal Homilies: conversion in fifth-century North Africa*, ed. Th. Macy Finn, Ancient Christian Writers 60, New York 2004; A.V. Nazzaro, *La produzione omiletica di Quodvultdeus, vescovo di Cartagine*, in: *Le forme e i luoghi della predicazione. Atti del Seminario internazionale di studi (Macerata 21-23 novembre 2006)*, ed. G. Frenguelli – C. Micaeli, Macerata 2009, 27-67.

¹⁵ La loro edizione critica fu pubblicata, nel 1976, da R. Braun: CCL 60, 303-363 (*De Symbolo* I, CCL 60, 305-334; *De Symbolo* II, CCL 60, 335-348; *De Symbolo* III, CCL 60, 349-363). Precedentemente, nel 1964, R. Braun aveva pubblicato nella collana SCh 101-102, insieme con una traduzione francese, soltanto il *Liber promissionum et praedictorum Dei* di san Quodvultdeus. Quest'opera si trova anche nella collana patristica CCL 60, 1-189. Una edizione non critica ed incompleta dei *Sermones de Symbolo* di Quodvultdeus di Cartagine è reperibile anche nella PL 50, 637-668. Inoltre, possiamo trovare le sue prediche (i suoi sermoni) nella PLS 3, 261-322. Per quanto riguarda tutto il *De Symbolo*

catechumeni che, è ovvio, non erano stati ancora battezzati, ma che tuttavia già erano stati segnati solennemente con il segno della croce di Cristo:

“Non siete stati ancora fatti rinascere dal santo battesimo, ma per il segno della croce siete stati già concepiti nell’utero della Santa Madre Chiesa”¹⁶.

“Mentre la Santa Madre Chiesa vi ha accolto nell’utero attraverso il sacratissimo segno della croce”¹⁷.

Questi *Sermones* riflettono le catechesi battesimali della Chiesa dell’Africa Latina dell’inizio del V secolo¹⁸, ma risentono anche delle catechesi battesimali pronunciate da sant’Agostino d’Ippona e concernenti il rito battesimale chiamato “la consegna e la restituzione del simbolo” (la *traditio* – e la *redditio symboli*):

“Avete ricevuto anche il Simbolo contro i veleni del serpente, protezione di colei che partorisce [= della Chiesa]”¹⁹.

Il principale autore, perciò, di cui si servì san Quodvultdeus di Cartagine, fu il grande vescovo di Ippona sant’Agostino.

Ora, vediamo più da vicino il contenuto dei *Sermones de Symbolo* che riguardano direttamente i misteri del Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza.

San Quodvultdeus, analizzando il primo articolo del “Simbolo Apostolico”, parla di tutte e tre le Persone Divine. Infatti, quest’articolo contiene la fede nella Santissima Trinità e nella sua azione salvifica, della quale l’Incarnazione del Verbo fu il mistero più importante e peculiare. San Quodvultdeus riassume il primo articolo del “Simbolo Apostolico” nel seguente modo:

“La fede cattolica quindi è questa: credere che Dio Padre è onnipotente, immortale ed invisibile. Credere che il Figlio di Dio, secondo la divina nascita, è onnipotente, immortale ed invisibile; che però, secondo l’umanità [da lui] assunta è visibile, mortale e fatto inferiore agli angeli. Credere che lo Spirito Santo, secondo [la stessa] uguale divinità, è onnipotente, immortale ed invisibile che, però, a causa della testimonianza del Figlio, è visibile in forma di una colomba.

di san Quodvultdeus di Cartagine, cf. anche B. Degórski, *Pozaaugustyńskie komentarze patrystyczne do Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 204-213.

¹⁶ Quodvultdeus Carthaginensis, *Sermo de Symbolo* I 1, 3, CCL 60, 305: “Nondum quidem adhuc per sacrum baptismum renati estis, sed per crucis signum in utero sanctae matris ecclesiae iam concepti estis”, la traduzione italiana è mia.

¹⁷ Idem, *Sermo de Symbolo* III 1, 1, CCL 60, 349: “Dum per sacratissimum crucis signum vos suscepit in utero sancta mater Ecclesia”, la traduzione italiana è mia.

¹⁸ A proposito della professione della fede adoperata nell’Africa Latina, cf. F.J. Badcock, *Le credo primitif d’Afrique*, RBen 45 (1933) 3-9.

¹⁹ Quodvultdeus Carthaginensis, *Sermo de Symbolo* III 1, 4, CCL 60, 349: “Accepistis et Symbolum, protectionem parturientis contra venena serpentis”, la traduzione italiana è mia. Cf. anche S. Poque, *Au sujet d’une singularité romaine de la “redditio symboli” (Confessiones 8, 2, 5), “Augustinianum”* 25 (1985) 133-143.

E questa Trinità è una semplice [non composta] unità, inseparabile, invisibile, inenarrabile, sempre esistente, sempre presente, ovunque regnante, un solo Dio del quale il profeta Davide dice: «Tu solo sei Dio grande» (Sal 86[85], 10)²⁰.

Dopo queste affermazioni dogmatiche che introducono, in un certo modo, alla trattazione della persona del Figlio di Dio e, in seno ad essa, al mistero della sua incarnazione, san Quodvultdeus di Cartagine passa subito al secondo articolo del “Simbolo” che riguarda direttamente il Figlio:

“Crediamo nel Figlio suo Gesù Cristo, nato dallo Spirito Santo [e] dalla vergine Maria”²¹.

“Teniamo il suo Figlio Gesù Cristo, una volta promesso dai profeti”²².

“La fede, infatti, e la verità proclama che Cristo è nato dalla vergine”²³.

Gesù Cristo è il Messia predetto dai profeti dell’Antico Testamento che i Giudei non accolsero, non ritennero tale²⁴. Il Figlio di Dio si incarnò per salvare l’essere umano²⁵. Quest’incarnazione è la sua seconda nascita. Infatti, la prima nascita avvenne dal Padre senza alcuna partecipazione della madre, quindi eternamente e prima dello spazio e del tempo²⁶. Ciò nonostante, la nascita del Figlio di Dio dalla vergine Maria, avvenuta nel tempo e nello spazio, non esclude e non nega l’eterna divinità del Figlio, condivisa pienamente con il Padre. Infatti, il Verbo di Dio si incarnò e divenne uomo continuando, però, a rimanere ancora perfettamente Dio:

“Il Verbo assunse la carne; non si mutò nella carne, perché rimanendo Dio assunse l’uomo”²⁷.

²⁰ Quodvultdeus Carthaginensis, *Sermo de Symbolo* I 4, 35-38, CCL 60, 316-317: “Fides itaque catholica haec est: Omnipotentem, immortalem atque invisibilem credere Deum Patrem: omnipotentem, immortalem atque invisibilem credere Deum Filium, secundum divinam nativitatem; visibilem autem, mortalem, minoremque angelis factum secundum susceptam humanitatem: omnipotentem, immortalem atque invisibilem credere Spiritum sanctum secundum aequalem divinitatem; visum autem in specie columbae propter Filii adtestationem. Et haec Trinitas simplex unitas, inseparabilis, invisibilis, inenarrabilis, semper manens, semper praesens, ubique regnans, unus Deus, de quo propheta David dicit: «Tu es solus Deus magnus» (Ps 85, 10)”, la traduzione italiana è mia.

²¹ *Ibidem* I 5, 1, CCL 60, 317: “Credimus in Filium eius Iesum Christum, natum de Spiritu sancto ex virgine Maria”, la traduzione italiana è mia.

²² *Ibidem* II 4, 1, CCL 60, 317: “Filium eius Iesum Christum olim promissum per prophetas tenemus”, la traduzione italiana è mia.

²³ *Ibidem* III 4, 1, CCL 60, 354: “Fides autem et veritas hoc praedicat, quod Christus sit natus ex virgine”, la traduzione italiana è mia.

²⁴ Cf. *ibidem* II 4, 1-5.

²⁵ Cf. *ibidem* III 4, 2. 5.

²⁶ Cf. *ibidem* III 4, 3.

²⁷ *Ibidem* I 5, 3, CCL 60, 317: “Verbum suscepit carnem: nec est mutatum in carnem, quia manens Deus suscepit hominem”, la traduzione italiana è mia.

“Non è solamente uomo, ma è Dio e uomo”²⁸.

“Infatti, chi non ha paura, quando sente che Dio è nato?”²⁹.

San Quodvultdeus presenta anche la grande dignità della Madonna che collaborò attivamente all'opera dell'incarnazione; partorì colui che l'aveva creata, la creatura generò il suo creatore:

“la Madre ha generato il Padre suo, e che la creatura ha creato il suo Facitore”³⁰.

Il primo uomo, Adamo, aveva peccato contro Dio a causa della sua superbia; Cristo, invece, fu sempre umile e mansueto³¹:

“Venne la morte per una vergine, per una Vergine venne la vita: per mezzo di Eva venne la morte, per mezzo di Maria la salvezza”³².

La nascita al mondo del Figlio di Dio avvenne in un modo miracoloso, senza alcuna partecipazione di nessun maschio:

“La Madre intatta portava [nel suo seno] il Figlio, meravigliandosi ella stessa della sua Prole non generata nel matrimonio”³³.

“Si riempe il seno della Madre, senza cooperazione del Padre! Sente la prole colei che ignorava il coniuge!”³⁴.

Questa nascita avvenne, però, per opera dello Spirito Santo:

“Quando l'angelo salutò questa Vergine, allora lo Spirito Santo la fecondò”³⁵.

Per tale ragione, la Vergine Maria rimane vergine per sempre:

“Il Figlio di colei che resta vergine”³⁶.

²⁸ Ibidem I 6, 1, CCL 60, 320: “Non est solus homo, sed Deus est et homo”, la traduzione italiana è mia.

²⁹ Ibidem III 4, 5, CCL 60, 354: “Quis enim non expavescat, cum audit Deum natum?”, la traduzione italiana è mia.

³⁰ Ibidem I 5, 4, CCL 60, 317: “genitrix suum genuit genitorem, quia creavit creatura factorem”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 425. Cf. anche ibidem II 4, 6; ibidem III 4, 7-8.

³¹ Cf. ibidem II 4, 25.

³² Ibidem II 4, 25, CCL 60, 340: “per feminam mors, per feminam vita; per Evam interitus, per Mariam salus”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 425.

³³ Ibidem I 5, 4, CCL 60, 317: “Portabat filium mater intacta, mirabatur et ipsa in aspectu suae prolis, quam amplexus non strinxerat maritalis”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 425.

³⁴ Ibidem III 4, 6, CCL 60, 354: “impletur uterus matris sine ullo complexu patris, sentit prolem quae se ignorabat coniugem”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 426.

³⁵ Ibidem I 5, 8, CCL 60, 317: “Quando angelus istam virginem sic salutavit, tunc eam Spiritus sanctus fecundavit”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 425.

³⁶ Ibidem I 6, 2, CCL 60, 320: “Filius permanentis virginis”, la traduzione italiana è mia.

“Chi ha fatto questo se non il Figlio e Sposo della Vergine? Colui che diede alla madre la fecondità, senza togliere l’integrità?”³⁷.

“Dà alla luce la Madre e Vergine, feconda ed intatta [...]. Rallegratevi, vergini sante! La Vergine ha dato alla luce Cristo”³⁸.

In tal modo, il Figlio di Dio, creatore del mondo, nasce nel mondo:

“viene cercato nel mondo il costruttore del mondo”³⁹.

I primissimi commenti al “Simbolo Apostolico” apparvero soltanto nella seconda metà del IV secolo e furono scritti in Occidente, perché le Chiese latine utilizzavano proprio le professioni di fede che quasi letteralmente riproducevano il “Simbolo Romano” il quale, a sua volta, servì da modello al cosiddetto *textus receptus* dello stesso “Simbolo”⁴⁰ che conosciamo detto come “degli Apostoli”.

I commenti al “Simbolo Apostolico” sorsero principalmente come catechesi che dovevano preparare i catecumeni al sacramento del battesimo. Le professioni di fede delle singole Chiese in Occidente, invece, erano un ottimo compendio delle verità rivelate nelle quali i battezzati dovevano credere fedelmente ed agire conformemente ad esse.

I Padri della Chiesa, spiegando il “Simbolo Apostolico”, mettevano in evidenza il suo grande ruolo dogmatico e invitavano i fedeli ad impararlo esattamente a memoria per evitare, in tal modo, di riprodurlo per iscritto, perché il testo di esso avrebbe potuto, in tal modo, finire nelle mani dei nemici della Chiesa.

I commenti al “Simbolo” possiedono un grande valore dogmatico, in quanto permettono di conoscere la formulazione della fede delle singole Chiese nel periodo patristico. Questa fede fu la stessa, anche se a volte espressa in modo un po’ diverso, fatto che fu causato dai problemi dogmatici con i quali doveva confrontarsi quella particolare Chiesa. I commenti al “Simbolo” sono, quindi, ottimi testimoni della fede apostolica della Chiesa indivisa del periodo patristico.

Riguardo alla spiegazione del mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio contenuta nei commenti al “Simbolo Apostolico”, si deve dire che i singoli

³⁷ Ibidem II 4, 27, CCL 60, 340-341: “Quis est qui haec operatus est, nisi virginis filius et virginis sponsus? Qui attulit matris fecunditatem, sed non abstulit integritatem”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 425.

³⁸ Ibidem III 4, 7. 20, CCL 60, 354-355: “Parit mater et virgo, feta et intacta [...]. Gaudete, virgines sanctae, virgo peperit Christum”, traduzione italiana in: Sabugal, *Io credo*, p. 426.

³⁹ Ibidem I 5, 11, CCL 60, 318: “quaeritur in mundo fabricator mundi”, la traduzione italiana è mia.

⁴⁰ Su questo tema, cf. la seguente opera fondamentale: Kelly, *I simboli di fede*, p. 99-191 e 363-428.

Padri presentano questa verità della fede uniformemente, sebbene in modo a loro proprio e particolare, conformemente alla mentalità teologica della Chiesa locale alla quale essi appartenevano.

San Quodvultdeus di Cartagine nei *Sermones de Symbolo*, spiegando già il primo articolo del “Simbolo Apostolico” che riguarda direttamente il Padre, afferma che esso contiene la fede in tutta la Trinità e in tutta la sua opera salvifica che si manifestò specialmente nel salvifico ed economico mistero dell’incarnazione⁴¹. Passando espressamente al secondo articolo del „Simbolo Apostolico”, che concerne direttamente il Figlio di Dio, san Quodvultdeus constata che il Figlio incarnato è quel Messia che fu annunciato dai profeti nell’Antico Testamento e che gli Ebrei non accolsero come tale⁴², ma che si incarnò per redimere l’essere umano⁴³. Quest’incarnazione costituisce la seconda nascita del Verbo di Dio. Infatti, la prima avvenne dal Padre senza alcun concorso della madre⁴⁴, e la seconda, invece, si compì nel tempo e nello spazio grazie al vero parto della Vergine Maria. Tuttavia, questa seconda nascita del Figlio di Dio dalla Vergine Maria non esclude o annienta l’eterna divinità del Verbo di Dio: il Λόγος si incarnò, divenne uomo rimanendo, però, ancora Dio⁴⁵. San Quodvultdeus di Cartagine, inoltre, mette in risalto la grande dignità di Maria che collaborò attivamente all’opera stessa dell’incarnazione: partorì colui che l’aveva creata; la creatura produsse il suo creatore⁴⁶. Il primo uomo, Adamo, peccò contro Dio a causa della superbia. Cristo, invece, fu umile⁴⁷. Per Eva venne la morte e per Maria la vita. Per la prima donna venne la rovina e per Maria la salvezza⁴⁸. La venuta del Figlio di Dio al mondo si compì in un modo miracoloso, senza alcuna partecipazione del maschio⁴⁹, bensì per opera dello Spirito Santo⁵⁰. Per tale ragione, Maria rimane sempre vergine⁵¹. Il Figlio di Dio, il creatore dell’universo, nasce nel mondo⁵².

I commenti latini al “Simbolo Apostolico”, spiegando il suo contenuto soprattutto ai catecumeni, lo fanno in un modo semplice e accessibile per tutti, cercando così di prendere in considerazione il livello teologico delle persone alle quali erano destinati. Queste opere concordemente mettono in rilievo il valore salvifico dell’incarnazione del Figlio di Dio attraverso la quale siamo

⁴¹ Cf. Quodvultdeus Carthaginensis, *Sermo de Symbolo* I 4, 35-38.

⁴² Cf. *ibidem* II 4, 1-5.

⁴³ Cf. *ibidem* III 4, 2. 5.

⁴⁴ Cf. *ibidem* III 4, 3.

⁴⁵ Cf. *ibidem* I 5, 3; *ibidem* I 6, 1; *ibidem* III 4, 5.

⁴⁶ Cf. *ibidem* I 5, 4; *ibidem* II 4, 6; *ibidem* III 4, 7-8.

⁴⁷ Cf. *ibidem* II 4, 25.

⁴⁸ Cf. *ibidem* II 4, 25.

⁴⁹ Cf. *ibidem* I 5, 4; *ibidem* III 4, 6.

⁵⁰ Cf. *ibidem* I 5, 8.

⁵¹ Cf. *ibidem* I 6, 2; *ibidem* II 4, 27; *ibidem* III 4, 7. 20.

⁵² Cf. *ibidem* I 5, 11.

stati liberati dalla morte eterna e siamo diventati, in Gesù Cristo, figli dello stesso Dio. Infatti, il vero Figlio di Dio, che si è incarnato, è diventato anche vero uomo, pur rimanendo ancora uguale al Padre nella sua divinità. Assumendo nel momento dell'incarnazione la nostra natura umana, il Figlio di Dio prese su di sé tutto ciò che costituisce il vero uomo e, perciò, tutta intera e non mutilata l'anima con il corpo: anima e corpo i quali, già allora nel momento dell'incarnazione, furono da lui redenti e santificati.

THE MYSTERY OF THE INCARNATION
IN THE COMMENTARY TO THE "APOSTOLIC SYMBOL"
OF ST. QUODVULTDEUS OF CARTHAGE

(Summary)

The first Commentaries to the "Apostolic Symbol", written in a quite simple language, spread about the IV century among the Latin Churches, which were accustomed to use professions of faith reproducing the "Roman Symbol", a model for the *textus receptus* of the "Symbol" so called "of the Apostles", an excellent summary of the revealed truths. St. Quodvultdeus of Carthage, in his *Sermones de Symbolo*, comments the first article of the "Apostolic Symbol" by affirming that it contains the whole faith in the Trinity and the plan of salvation.

In commenting the second article, St. Quodvultdeus of Carthage explains how the Incarnate Son is the Messiah announced by the prophets of the Old Testament. Such Incarnation constitutes the second birth of the Word of God after that from the Father without any participation from a mother. He further highlights the great dignity of Mary, playing a quite active role in the work of the Incarnation by giving birth to her Creator.

The coming of the Son of God into the world was carried out in a miraculous way, by the work of the Holy Spirit and without the participation of man. For this reason Mary remains virgin and the true Son of God becomes a true man, while still remaining equal to the Father in his divinity. By assuming the human nature in the Incarnation, the Son of God took on Himself all that constitutes a true human being: the soul and the body, already redeemed and sanctified in the very moment of the Incarnation.

Key words: Quodvultdeus of Carthage, Apostles' Creed, Patristic Homiletics, Patristic Theology.

Parole chiave: Quodvultdeus di Cartagine, il Simbolo Apostolico, omiletica patristica, teologia patristica.

Słowa kluczowe: Quodvultdeus z Kartaginy, Skład Apostolski, homiletyka patrystyczna, teologia patrystyczna.

BIBLIOGRAPHY

Sources

- HIPPOLITUS, *Traditio Apostolica*, ed. B. Botte, SCh 11bis, Paris 1968².
 QUODVULTDEUS CARTHAGINENSIS, *De Symbolo*, ed. R. Braun, CCL 60, 303-363, *Quodvultdeus of Carthage, The Creedal Homilies: Conversion in Fifth Century North Africa*, transl. and comm. Th. Macy Finn, Ancient Christian Writers 60, New York 2004.
 QUODVULTDEUS CARTHAGINENSIS, *Liber promissionum et praedictorum Dei*, ed. R. Braun, SCh 101-102, Paris 1964.

Literature

- AMBRASI D., *Quodvultdeus*, BS XII 1335-1338.
 ANTIN P., *Quodvultdeus. Livres des promesses et des prédictions de Dieu*, "Latomus" 23 (1964) 841-842.
 BADCOCK F.J., *Le credo primitif d'Afrique*, RBen 45 (1933) 3-9.
 BOTTE B., *Note sur le symbole baptismale de saint Hippolyte*, in: *Mélanges J. de Ghelincx*, I, Gembloux 1951, 189-200.
 CAPELLE B., *Le symbole romain au II^e siècle*, RBen 39 (1927) 33-45.
 CAPELLE B., *Les origines du symbole romain*, RTAM 2 (1930) 5-20.
 COURCELLE P., *Quodvultdeus redivivus*, REA 67 (1965) 165-170.
 CULMANN O., *Les premières confessions de foi chrétiennes*, Cahiers de la Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses 30, Paris 1948.
 DEGÓRSKI B., *Duchowni w starożytności chrześcijańskiej*, in: *Kapłaństwo w posłudze paulińskiej. Sympozjum pt. Kapłaństwo – dar i tajemnica, które odbyło się 21 listopada 2009 roku na Jasnej Górze z okazji Anni Sacerdotalis, ogłoszonego przez Benedykta XVI*, ed. J. Mazur, Jasna Góra – Częstochowa 2010, 39-40.
 DEGÓRSKI B., *Pozaaugustyńskie komentarze patrystyczne do Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego*, ed. R. Knapieński, Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie 159, Lublin 1997, 204-213.
 DEGÓRSKI B., *Tajemnica wcielenia w komentarzach św. Quodvultdeusa z Kartaginy do "Składu Apostolskiego"*, in: *Wizja pedagogiczna Jana Pawła II dla współczesnej edukacji*, ed. M. Włosiński, Włocławek 2009, 85-91.
 DEGÓRSKI B., *Zarys liturgii okresu patrystycznego. Zagadnienia wybrane*, in: *Liturgia w klasztorach paulińskich w Polsce. źródła i początki*, ed. R. Pośpiech, Musica Claramontana – Studia 1, Opole 2012, 25-77.
 DROBNER H., *Quodvultdeus, hl.*, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, ed. F. W. Bautz – T. Bautz, vol. 7, Herzberg 2004, 1137-1142.
 DUVAL Y.-M., *Un nouveau lecteur probable de l'H.E. de Rufin d'Aquilée: l'auteur du Liber promissionibus et praedicationibus Dei*, "Latomus" 26 (1967) 762-777.
 ECKMANN A., *Święty Augustyn jako komentator Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 161-177.
 FRANCES D., *Die Werke des hl. Quodvultdeus, Bischofs von Carthago*, München 1920.
 KELLY J.N.D., *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, trad. italiana B. Maresca, Napoli 1987.
 LODI E., *Il Credo Ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990, 85-86.

- LONGOSZ S., *Struktura Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 77-99.
- MARITANO M., *La preghiera nei Padri Greci*, in: *Enciclopedia della preghiera*, ed. C. Rosini – P. Sciadini, Città del Vaticano 2007, 461-462.
- MORIN D.G., *Pour une futur édition des opuscules de Quodvultdeus, évêque de Carthage au V^e siècle*, RBen 31 (1914) 156-162.
- NAZZARO A.V., *La produzione omiletica di Quodvultdeus, vescovo di Cartagine*, in: *Le forme e i luoghi della predicazione. Atti del Seminario internazionale di studi (Macerata 21-23 novembre 2006)*, ed. G. Frenguelli – C. Micaeli, Macerata 2009, 27-67.
- NAZZARO A.V., *Quodvultdeus*, in: *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 383-384.
- NAZZARO A.V., *Quodvultdeus*, in: M. Sordi – A.M. Triacca, *Dizionario di Omiletica*, Torino – Bergamo 1998, 1310-1313.
- PELLEGRINO M., *Intorno a Quodvultdeus. De promissionibus et praedicationibus Dei*, RSLR 2 (1966) 240-245.
- PIETRAS H., *Geneza Symbolu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 63-76.
- POQUE S., *Au sujet d'une singularité romaine de la "redditio symboli" (Confessiones 8, 2, 5), "Augustinianum"* 25 (1985) 133-143.
- RUGGIERO F., *Celebrazione, effusione della grazia e annuncio nella Tradizione Apostolica*, in: *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di Enzo Lodi*, ed. E. Manicardi – F. Ruggiero, Studi e Saggi della Sezione Seminario Regionale dello Studio Teologico Accademico Bolognese 3, Bologna 1996, 147-184.
- SABUGAL S., *Credo. La fe de la Iglesia. El símbolo de la fe: historia e interpretación*, Zamora 1986.
- SHEPENS P., *Les œuvres de saint Quodvultdeus*, RSR 13 (1923) 76-78.
- SHEPENS P., *Un traité à restituer à Saint Quodvultdeus, évêque de Carthage au V^e siècle*, RSR 10 (1919) 230-243.
- SIMONETTI M., *Introduzione*, in: *Rufino. Spiegazione del Credo*, Collana di Testi Patristici 11, ed. M. Simonetti, Roma 1978, 17.
- SIMONETTI M., *Note sul testo di alcuni passi di opere attribuite a Quodvultdeus*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 14 (1978) 291-299.
- SIMONETTI M., *Qualche riflessione su Quodvultdeus di Cartagine*, "Rivista di Letteratura e Filologia Classica" 14 (1978) 201-207.
- SIMONETTI M., *Studi sulla letteratura cristiana d'Africa in età vandalica*, "Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere. Rendiconti" 83 (1950) 1-18.
- STANIEK E., *Rola Symbolu Apostolskiego w patrystycznej koncepcji katechizmu Kościoła katolickiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 13-23.
- STAROWIEYSKI M., *Legenda o powstaniu Składu Apostolskiego*, in: *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła*, p. 51-62.
- VICENZO A., *Quodvultdeus: un vescovo dell'Africa vandalica a Napoli*, in: *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, ed. M. Rotili, Napoli 2001, 33-51.